

IL RACCONTO DEL LUNEDI'

La casa

La famiglia ricca di lei attaccò un voto di stagno alla Madonna Orlitria per lo spazzamento di Domenica; regalò all'altare maggiore una catena d'oro con topazi, e festini di ferro argentato con putti; diede una lauta mancia al prete, all'esorcista, al segretario della Pia Unione, e per esso ai poveri, ai matti e agli spuri della contrada; uccise bestemmie e polame per imbandire; affittò un trombette per il gran giorno; assisté con cappuccio nero, le donne, in chiesa, e le vedove del parentado con velo bianco e calze di grama; presentò lo sposo della loro giovane, detto per familiarità «Civatta», al balcone della casa ricca; l'unico di prospetto allo scoscio e melmoso piazzale, e di scorcio alla balconata con cariatidi e mascheroni; ed archi per la vite americana, di cui il Sindaco andava giustamente fierissimo.

Così si esaurì la mattinata dello spozialissimo, che era grigio e chiuso, come un raso attraversato da brividi; e le campane s'avventavano nell'aria preoccupata proprio come tocche di preti giudicanti sul piazzale.

Fu la sposa stessa in quel giorno dovette fuggire ufficialmente dallo sposo come era nei patti, perché Civatta era povero e illegittimo di padre, e non aveva ancora trovato la sua strada. Come era nei patti, Civatta partì il giorno stesso per l'America, onde preparare il denaro necessario alla moglie, ed al suo ritorno potesse accostare, e convivere con lei.

Il prete minacciò di maledizione dal pulpito chiunque avesse dubitato della verginità in quel caso; e lo fece con parole chiare. Il Sindaco offrì un parco all'empireo sulla pubblica piazza, preceduto e seguito dal suono di due bande agricole con corni e violini.

Civatta partiva senza conoscere sua moglie, e pensò più volte, in viaggio, se il destino degli altri mariti era più difficile del suo che avevano sempre una casa, una stalla, un campo, un ancore, allorché si sposavano, e tutti i piaceri della vita a portata di mano. Le campagne erano ora striate di viti congiunte ai pioppi, come festoni di carnevale tra i pali elettrici dei villaggi.

Il mare era in continua e dissenata oscillazione, insoddisfatto insieme del movimento e del riposo.

La città americana pareva una grossa bettoia, e mostruosa, dove un ubriaco abbia perduto la nitidezza dello sguardo e l'orientamento, e vi si aggirasse.

Poi per anni lavoro come un negro, nelle provincie del sud (lui che era nato tra le montagne, e aveva portato ai piedi cicole fatte con copertoni di automobile andate in malora nei diripi, lui che s'era nutrito sempre di cacio), immerse nella calce, e ora nella rissa, come una folaga scolorita nel pantano; e mandava a Domenica i suoi soldi, pregandola di conservarli per l'acquisto del podere, con attrezzi, vigneto, saliceto, e con il casa.

Domenica acquistò invece, dopo cinque anni, una casa in paese, con androne a mattoni chiari, salone interno e servizi, proprio di fronte ai magazzini del signor Sindaco sul piazzale.

Gli anni sono gravi ed inerti, per una donna che attenda.

Spesso Vitale si arrischiava al cancello di Domenica. Poi vi si infilava di nascosto, poi con cautela, poi spudoratamente. Vitale era un saliro di mezza età, piccolo dondoliavente e vabondo.

Domenica aveva atteso presso quel cancello certe volte la posta dell'America, che arrivava col carrettino a sonagli, e tra le cosce disordinate dei ragazzi. Vitale aveva atteso guardando al cancello, ed ora abitava nella casa comprata coi soldi di Civatta, e vi accendeva i ceppi nel camino, ed è trucioli quando voleva, e adoperava Domenica e le urlava contro.

Il prete proclamò dal pulpito che non si poteva dire sette volte che era avvenuta la scoperta del fatto; e interdisse ai pettegoli l'accesso alla transenna.

Roma non seppe nulla di questi ingenui arbitrii.

I magnati del paese s'accordarono nel disinteressarsi della questione, e i più miseri e onesti s'informarono dell'esempio dei magnati, per seguirli.

Civatta mandava cartelle dall'America su cui erano scritte le volte le somme periodiche, e i loro investimenti. «Ho deciso», scriveva una volta — «di farmi comprare per tuo mezzo anche la casa del sindaco, che mi raccontano a testa sotto. Ti manderò tutti i soldi che ho in sovrappiù alla mia vita privata. La mia posizione di fattore qui è agiata. Ma non voglio tornare indietro: non tornerò indietro, che avrò in Italia una ricchezza tale. E parlerò al popolo dal balcone del Sindaco.

Gli anni passarono, e le nevi più volte s'erano discolate dalla montagna. E più volte lo stendero dell'immacolata aveva girato in processione nella piazza traballando sulla carretta, nel giorno commemorativo. Domenica non aveva più arte di donna, ma aveva numerose ricchezze, in palazzi e poderi. Vitale viveva come suo segretario, e nell'altova. Però Civatta scrisse dopo vent'anni, quando il paese non gli credeva più: «Tornerò fra un paio di mesi. Qui ho venduto tutto, e ti mando il ricavato, perché tu possa comprare ancora a tuo nome una casa di campagna, e progredire al ritorno.



Non più vecchie governanti, ma graziose fanciulle che disegnano sul muro per loro protetti marine e cieli. Ma si tratta della governante del miliardario Mitchell

IN EUROPA SI FABBRICANO BOMBE ATOMICHE?

Triste p'umato d'una collina messicana

La Russia lavora febbrilmente per costruire migliaia di velocissimi aerei "B. 36", che potrebbero fare il giro del globo in 48 ore

LOS ALAMOS, luglio. E' Los Alamos una cittadina del ridente Messico dai meriggi canalicati e dalle strade abacinanti su cui fuggono, spauriti fantasmi meridiani, multinelli di polvere. Sembra di vivere in un remoto angolo del mondo che l'uomo ancora ha da scoprire: paesi deserti, assopiti nella canicola fra un verdegginare rigoglioso, viene color verdeverde ed olivetti di piombo che si inerpicano su per le ampie colline che il sole lambisce a profusione.

Ma Los Alamos non gode del solo privilegio della sua posizione, esso è divenuto, nel giro di pochi anni, l'unico posto generalmente conosciuto dove si preparano bombe atomiche, per cui gli è stato affibbiato l'appellativo di città più importante del mondo.

Non che essa sia di immense grandezze, no, ma il suo numero di 9000 persone che presto saliranno a 13 mila, le sue nuove case stile europeo, i suoi importantissimi laboratori hanno resa celebre nel 1943 quando il Governo federale comprò che quello era il miglior posto per lo sviluppo dell'energia atomica.

Si lavora sodo a Los Alamos, dentro e fuori dei laboratori dove nessuno può entrare se non addetto ai lavori. Ed è appunto perché la conoscenza con uno di essi — in una delle piccole e civettuoli ritrovi di Los Alamos — che io oggi posso dirvi qualche cosa sulla costruzione e potenza della

bomba atomica la quale occupa sempre il primo posto nella vita delle Nazioni.

Conobbi il dott. David Bradley, un giovanissimo che assistette e studiò i risultati della prima bomba su Bikini, e la sua gioviale, simpatica conversazione si prolungò oltre il normale poiché Bradley è veramente un valente fisico che presto lancerà in stampa milioni di copie di un suo libro sugli studi atomici.

Niente crimini, niente elezioni di Miss, niente vite congestionate a Los Alamos — mi disolano qualche volta la città è scossa dalle fondamenta a causa dello scoppio di qualche provino che però non arrecò danno a nessuno.

ANNOTANDO LA CRONACA QUOTIDIANA

Scandali e segreti nel pugno di tre donne

Le giornaliste americane Lovella Pearson ed Elsa Maxwell, e la stenografa Lindstedt, potrebbero se volessero raccontare quello che sanno, provocare con le loro rivelazioni, reazioni ed avvenimenti tali da mettere in pericolo la pace del mondo

La storia non parla né parlerà di tre donne americane le quali invece annidano la cronaca quotidiana e svelando segreti e retroscena della vita mondana internazionale hanno filato la tela su cui si intrecciano gli avvenimenti più importanti del matrimonio di Rita e dello scandalo dello Stromboli.

Parliamo delle prime due, collegate in giornalismo, le quali insieme, se non le dividesse una più che ventennale rivalità, potrebbero da sole battere il Drew Pearson, l'ormai celebre giornalista americano. Esse rispondono al nome di Lovella Pearson, non graziosa ma vivacissima signora che compete anche nelle proporzioni del corpo alla sua diretta rivale, cioè all'altra pericolosa informatrice Elsa Maxwell.

Esse sono senza dubbio le sole, nel mondo giornalistico, a conoscere con 24 ore di anticipo tutti gli avvenimenti più importanti e a provocare piccoli e grandi scandali, sia nel mondo della finanza che in quello potentissimo di Hollywood. Amiche personali di presidenti, uomini politici, divi produttori, hanno al loro servizio un esercito di informatori i quali forniscono tutte quelle delicate notizie che consentono ad Elsa di preannunciare un divorzio o a Luella di lanciare la notizia di un matrimonio celebre.

Esse hanno il loro quartier generale in due distinte ville di Beverly Hills dove alle dieci del mattino, attorniate da tre segretarie e da otto telefoniste ricevono i loro informatori, cioè maitress d'hotel, guardacchiere, barman, lift e tutti coloro che frequentano i grandi locali di lusso o servono importanti personalità. Naturalmente il più grande segreto e la più perfetta omertà regna tra l'informatore e le due giornaliste. Comunque molti fanno la coda per portare la notizia, dato che le tariffe sono abbastanza consistenti: così, ad esempio una morte viene pagata da 5 a 10 dollari, una nascita importante 25 dollari, un appuntamento clandestino 100 dollari e un divorzio 150.

Quando Luella ed Elsa hanno raccolto tutte le notizie e si preparano a lanciare i loro petardi



Una visione della ferrovia sopraelevata di New York che dà il senso quasi fiabesco della vita della metropoli

discorso che mister Churchill tenne a Fulton, discorso decisivo per la guerra e poi ha teorizzato i discorsi di tre candidati alla Presidenza, Wallace, Dewey e Truman. Tutti i grandi affari, i divi di Hollywood e le personalità di passaggio a New York si rivolgono a miss Lindstedt che naturalmente conosce, ma non dirà mai, i segreti del loro appetito e delle loro conversazioni.

B. GERDONIO

IL GIOCO DELLE OMBRE

Arthur Leonard realizzò una serie di film interpretati esclusivamente da negri, il primo dei quali sarà "The life of Lionel Hampton".

Alcune scene di "Hedda Gabler" sono state inserite nel film con Rosalind Russell e Valeria, l'amante che uccise. L'opera di Ibsen non era stata mai portata sul schermo. Soltanto "Casa di bambola" e "Spettri", nella produzione del grande drammaturgo, sono state realizzate al cinematografo, rispettivamente nel 1922 e nel 1915.

King Vidor dirigerà Bette Davis nel suo nuovo film "Beyond the forest" (Al di là della foresta), nel quale la grande attrice sarà affiancata da Joseph Henken, David Brian e Ruth Roman.

LE MUSE E LO SPECCHIO

Uno dei più significativi libri di Marino Moretti "La voce di Dio" ci viene ripresentato da Mondadori nella collezione del "Ponte".

M. Moretti, insieme a Pirandello, Panzini e Borgese, fu uno dei più forti e originali scrittori nostri della generazione letteraria affacciata sul nostro tormentato secolo. Lo prova quest'opera che il tempo ha mondato dalle croste del contingente mostruola in tutta la sua validità lirica. «La voce di Dio» sarà scelta quasi una novità dagli italiani e contribuirà a quel necessario ripensamento critico, sereno e profondo, della nostra cultura.

Un originale ripensamento fantastico del mondo della mitologia classica ce lo ha offerto Augusto Jarsis con il suo recente libro "Vino in Inferno" (Edit. It.). Il libro, di dilettevole lettura, è un'opera di estrosa immaginazione, personale e moderna interpretazione dei miti antichi, attestato di una forte personalità.

Il volume è preceduto da una lettera di Francesco Flora.

Undicimila galli svegliano qualsiasi dormiente

BUENOS AIRES, luglio. Undicimila galli svegliano al mattino il señor Banus e con lui svegliano anche le sue undicimila galline, le andarie e nobili — quasi cigni in miniatura — come si addice a liberosi di puro sangue. Ma a volte il proprietario di questo eccezionale allevamento non sente gli interminabili chichirichi: continua a dormire placido, come un casellante ferroviario, su all'improvviso sussultare della casa, quando un treno passa vicino, sibilando nell'oscurità della notte. A me però sveglia il prete, prima ancora che il sole sorgesse, verso le tre del mattino. Ne ebbero riguardo dell'ospite, Daltroon che colpa ne avevano i 102.000 polli del señor Banus? Se mai c'era da prendersela con uno dei guardiani che aveva messo in ordine gli irrequieti pernacchi, accendendo per loro le luci elettriche, in cameroni lunghi come caserme. Ma lo aveva fatto allo scopo d'anticipare il giorno, protrandolo — in questo autunno argentino — fino a 14 ore. Cercò di dormire di nuovo: mi girai di fianco, misi la testa sotto due cuscini, tappai bene le orecchie. E forse dormii qualche minuto in un campo verde, tutto chiazziato di bianco per un buco messo lì ad asciugare sull'erba. Poi il vento s'era messo a soffiare e i fazzoletti, le camicie, le canottiere se n'erano volate via battendo vuoti i lembi.

L'hermano Andrea

Ho conosciuto questo pollicottore per caso. L'anno scorso in Barcellona fui ospite d'una congregazione religiosa. Il convento aveva qualcosa di goyesco, forse perché era in costruzione, mancava di porte, di persiane e l'aria entrava correndo dietro a multinelli, giuocose a mosca cieca, dietro i pilastri, attorno le colonie, sugli spigoli. Prima di ripartire per Madrid l'hermano Andrea, il cuoco, mi chiese umile e timido: «Vuole, per favore, consegnare questa lettera a mio fratello, quando sarà in Buenos Aires?». Ne aggiunse altro, mi peti la busta in tasca, distrattamente. Fu — dopo la Spagna — a Parigi, di là in Svizzera; tornai in Italia, toccai le Canarie, mi incantai nella immensa ed animata baia di Rio de Janeiro, mi spersi tra i meandri di Santos, dietro mille casupole nere. Poi, a Buenos Aires, in fondo a una vecchia valigia, ritrovai la lettera dell'hermano Andrea. Così, un giorno, dopo una telefonata, presi il treno ed andai a Moreno, a circa 40 km. dalla capitale. Appena giunsi fui fortunato: trovai fuori stazione un taxi provvisorio. Dissi il nome del mio ospite e l'autista partì alla disperazione, senza attendere altre indicazioni di sorta. In breve tempo attraversammo tutto il paese e fummo nella solita, immensa pianura criolla. L'aria entrava a ventate dai finestrini aperti, mentre il poncho del mio conducente, buttato alla brava sulla spalla, mi garraffava festoso, ora su di un orecchio, ora sugli occhi. D'un tratto la macchina si fermò, buttandomi avanti. Eravamo presso un ingresso bianco, quasi un arco di trionfo, barocco e suntuoso, con un nome del señor Banus, a lettere cubitali. Poi, subito dopo un abbaiare di cani, un frinire continuo, un frullare d'ali, mi venne incontro Banus, piccolo, grassoccio, elastico, sorridente. Mi prese affettuosamente al braccio e, prima ancora di farmi entrare nella sua villa, grande allevamento di Spagna,

Altri centoduecento ne possiede a Moreno che è divenuto il maggior centro avicolo di tutta l'America del Sud. Qui ogni giorno i tre milioni del señor Banus mandano settemila chilogrammi di cereali, tanti se consumano quotidianamente. Però l'alimentazione dei bianchi pennuti è minuziosamente studiata. Vi è un miscuglio di carne, latte in polvere, ossa tritate, farina di pesce. E' questo il ricco menù che il señor Banus offre, con larghezza, ai suoi alati ospiti. Agli altri invece dà galline in brodo, galinetti allo spiedo, rosolati bianchi, con arte. Né il destino dei primi è triste dato che da quando il mondo è mondo così finisce ogni pollo che s'è lasciato spennare.

Il grande allevamento

Giunto in Argentina dalla Spagna Riccardo Banus, a 15 anni, iniziò la sua vita bonuraria facendo il mozzo, presso una libreria. Di lì passò ad uno spazio di bevande alcoliche, realizzò risparmi e a 18 anni acquistò in Rete un terreno. Ma quel luogo di Catalogna non era adatto all'agricoltura, secondo i sistemi che Banus aveva visto praticare in Argentina. Al ritorno comprese in Argentina alcuni ettari di terreno. E vi mise un piccolo ostacolo sperimentale. Oggi in Rete — nella catalana Tarragona — Banus possiede 30.000 polli che gli formano il più grande allevamento di Spagna.

E' MORTO V. IVANOV

UN POETA INNAMORATO DI ROMA

E' morto a Roma un poeta russo innamorato di Roma. All'inizio del nostro secolo si ebbe in Russia un fecondo periodo di transizione che se da un lato preparò il clima della letteratura socialista post-rivoluzionaria, dall'altro rivelò con serena rielaborazione i valori dell'epoca romantica arricchendo, dietro la grande figura di Dostoevski, i temi del realismo tradito raccolto intorno ad alcune riviste («La bilancia», «Il sapere», «La terra») e alla casa editrice Scipionovskij e pretese esigenze del nuovo secolo, di senso profondo di disaffezione dell'intelligenza russa, la crisi di tutta una società condannata. Gli influssi della cultura francese, inglese e italiana, furono vivissimi, quasi che il contatto con le poetiche europee, di Danzica e di Berlino, l'orizzonte spirituale russo chiuse e dibattuto in problemi di troppa pesante importanza. Fu il cosiddetto periodo neo-romantico, di evasioni, nostalgie, precorritivi, decadentismo ma anche di grande poesia. Ebbero scrittori e poeti dell'alta cultura Ivan Bunin, Artsybashev, Aleksei Tolstoj, Andrejev, Merezhkovski, Blok, B'Almont, Brinsov e Venesslav Ivanov.

V. Ivanov è morto giorni or sono a Roma dove viveva da molto tempo. Era un poeta di B'Almont e a Brinsov una triade legata da molte affinità spirituali ed estetiche. Tutti e tre sentirono il fascino delle teorie simbolistiche, amarono i classici italiani e francesi, si proclamarono e furono cittadini di Europa.

Vennesslav Ivanov fu del tre il più completo e coerente: non espresse questo soltanto in poesia come il finissimo B'Almont o Brinsov ma anche in opere di prosa. Egli aveva una critica filosofica di grande portata (Dostoevski) ad opere filosofiche e di prosa. Il decadentismo non occupò che un breve periodo della sua attività ed egli seppe facilmente sganciarla dagli influssi della moda francese. Gli interessi culturali di Ivanov furono infatti vasti e profondi: perfetto conoscitore del romanticismo europeo, amante della cultura classica, umanista finissimo, traduttore di Dante e Petrarca, aveva deciso di sviluppare la sua personalità in molte direzioni. Anima tormentata, e in questo simile ai suoi colleghi contemporanei, Ivanov fu soprattutto un esteta: ma non alla Oscar Wilde o alla D'Annunzio perché aveva deciso di sviluppare la sua personalità in molte direzioni. Anima tormentata, e in questo simile ai suoi colleghi contemporanei, Ivanov fu soprattutto un esteta: ma non alla Oscar Wilde o alla D'Annunzio perché aveva deciso di sviluppare la sua personalità in molte direzioni.

Il problema della radioattività è infinitamente complicato e nell'essenza si può dire semplicemente che i particolari della radioattività entrando dentro l'organismo umano sono micidiali anche se in millesime parti ed agiscono sui tessuti muscolari nonché sul sangue con opera di sgretolamento.

Oggi l'America ha il monopolio per la maggiore fabbricazione seguita dalla Inghilterra, Francia e forse la Russia e potrebbe, in caso di guerra, bombardare il globo con i suoi potenti aeroplani «B-36» di recente costruzione, in appena 48 ore. Naturalmente, chi sopravviverrebbe potrebbe poi dire: «L'America ha vinto; ma che prezzo...».

LINO MANOCCHIA

Rassegnato e potente espressione drammatica di Iva Miranda

Piazza Congressos a Buenos Aires